

## **Etica per strutture future**

*Umberto Bertelè*

Io sono spesso combattuto quando devo fornire una valutazione della situazione del nostro Paese. Da un lato, viaggiando all'estero mi innervosisco e provo una grande tristezza nel vedere quante cose stanno facendo gli altri e quante occasioni perdiamo noi: molto più inclini a bloccarci l'un con l'altro, che a farci guidare, come nei primi anni del Secondo dopoguerra, dalla voglia di crescere. Dall'altro lato, però, non posso non prendere atto di alcuni elementi positivi: alcuni (pochi) anni fa si dava per esempio la nostra industria per completamente finita, dopo l'apertura alla Cina; mentre negli ultimi due anni, prescindendo da quello che potrà accadere con la crisi in corso, si è visto come – a fronte di un pezzo di economia che è morto e che era giusto morisse perché fuori dalla storia – un altro pezzo dell'economia ha avuto la capacità di rafforzarsi, di migliorare la propria presenza internazionale e di avviare iniziative nuove.

Se guardo al mondo universitario in cui opero, anche qui i segni sono contrastanti. Vedo potenzialità spesso forti, che mi fanno ben sperare nel futuro, nei nostri studenti. Vedo però, che nonostante tutti – politici e non – siano in perenne esaltazione dell'importanza della cultura e della conoscenza, i soldi per far terminare lo sciopero degli autotrasportatori sono stati sottratti al bilancio dell'università.

Vedo (in negativo) la presenza di grandi sprechi nell'università e nella ricerca, ma vedo anche (in positivo) che diversi atenei, in particolare quelli milanesi, percepiscono il morso della concorrenza con gli atenei di altri paesi (facilitata tra l'altra dall'economicità dei viaggi low-cost) e iniziano a reagire: riqualificandosi per conseguire gli accreditamenti internazionali e diventare sempre più attrattivi agli occhi degli studenti di altri paesi.

Relativamente alle infrastrutture, non voglio entrare nella polemica sulla Tav (di cui ho l'orgoglio di essere stato presidente per nove anni). Sono convinto che, una volta finita quella che credo rappresenti la più grande infrastruttura costruita in Europa negli ultimi vent'anni, gli italiani ne diverranno grandi apprezzatori e utilizzatori.

Ma le difficoltà per portare a termine una impresa di questo genere sono relevantissime: nei processi autorizzativi innanzitutto, che rasentano la follia per la loro lunghezza; nello svolgimento dei lavori, per la continua rimessa in discussione da parte degli enti locali (regioni, comuni, ecc.) – spesso sobillati dalle lobby e dai gruppi di interesse più vari – degli accordi sottoscritti, utilizzando come armi di pressione la minaccia di bloccare l'uso delle discariche piuttosto che di imporre vincoli drammatici alla circolazione dei mezzi di lavoro; nell'accesso ai finanziamenti, resi troppo rischiosi – in assenza di garanzie statali – dagli incrementi nei tempi e nei costi derivanti dai problemi sopra evidenziati.

Tutto questo in un paese come l'Italia, in cui le carenze infrastrutturali sono sempre più cresciute negli anni e creano costi impropri e ostacoli alla crescita. Il confronto con gli altri paesi (ne parlavo all'inizio), anche quelli molto meno ricchi e avanzati del nostro, è desolante.

Mentre noi, per esempio, abbiamo messo «diciotto anni» per far partire i lavori del passante di Mestre e non siamo ancora riusciti a eliminare (con il passaggio alle tre corsie) il blocco che si riforma ogni week-end fra Milano e Genova, la Thailandia – ove sono stato recentemente – si è dotata di un sistema autostradale di tutto rispetto, molto più moderno del nostro, e di un aeroporto a Bangkok che vale almeno «tre» Fiumicino e «due» Malpensa messi insieme.

Ma non bisogna farci prendere dalla depressione. Ci sono anche cose che vanno bene e cose che si possono fare. Siamo ancora nelle possibilità, sia come risorse umane sia come risorse finanziarie, di portare avanti iniziative importanti. Occorre però ricreare uno spirito del fare e aver voglia di costruire attorno a una prospettiva condivisa di crescita futura.

*(Umberto Bertelè, presidente della School of Management del Politecnico di Milano – MIP)*